

X FACTOR E ALTRI Nati come intrattenimento basato sulla nuova democrazia fondata sui social network, si sono ormai trasformati in un teatro della crudeltà

Metamorfosi del talent show: più ti umiliano e più mi diverto

Pubblichiamo un estratto della Lezione magistrale di Ellis Cashmore, professore di Sociologia a Birmingham, in programma a Sassuolo sabato 17 alle 10, nel Festival filosofia 2016, "Agnosticismo".

» ELLIS CASHMORE

X Factor e altri talent show erano stati concepiti come intrattenimento fondato sulla nuova democrazia fornita dai social network ma si sono metamorfizzati in un teatro della crudeltà, con gli spettatori trasformati in voyeur che si godono le sofferenze altrui senza provare il minimo senso di colpa. La tendenza democratizzante della cultura vip incoraggia gli spettatori a decidere cos'è talento e cosa no.

COSÌ, QUANDO guardiamo un talent, ne attribuiamo la proprietà. Non si tratta di qualcosa che risieda nel singolo artista. Una volta accettato questo, qualsiasi cosa, letteralmente qualsiasi cosa, può essere talento. Non ha senso lamentarsi che questi show non hanno mai concorrenti talentuosi: il solo fatto che riconosciamo qualcosa che sembra o che effettivamente è talento, lo rende un talento.

Potreste dedurre che identificare il talento sia un proce-

dimento indolore, come trovare una gemma preziosa in un sacco di farina: tutto ciò che dovete fare è scuotere la farina in un setaccio fino a che non resta solo la pietra. I talent come X Factor scuotono la farina, ma senza alcuna grazia: la agitano e la rimescolano con vigore. I concorrenti ne escono sconvolti, snervati e talvolta incitati alla rappresaglia, ma più spesso soltanto delusi quando vengono eliminati. Ciò è parte del fascino dello show: non tanto vedere la gente che vince, ma guardare con un certo di piacere le speranze altrui che vengono spente. Non è indolore. Spesso è uno sport sanguinario.

La crudeltà non era intesa come parte integrante dei talent. Lo è diventata, probabilmente perché l'abbiamo commissionata. Se fossimo stati inorriditi, offesi, disgustati o in un modo o nell'altro ripugnati da critici camuffati da giudici che inveiscono nelle maniere più atroci su concorrenti ben intenzionati, benché spesso delusi, li avremmo lasciati perdere.

I giudici spesso sono efferati, in un modo che spesso esagera o distorce quello in cui abitualmente ci relazioniamo ad altre persone. Siamo talvolta ineducati e irraguardosi, per incuria oppure apposta. Ma, abitualmente, non a fini spettacolari. Altri reality show svelano una brutalità cui raramente si assiste nella vita quotidiana: le persone non sono

soltanto scostumate l'una con l'altra, ma talvolta impietosi nella propria mancanza di rispetto. Alcuni dei comportamenti cui assistiamo noi spettatori televisivi confinano col sadismo. Ricordate, come ho già detto, che siamo diventati tutti voyeur. Potrebbe non essere un pensiero consolatorio: ma questi show svelano un aspetto sgradevole alla nostra sensibilità. Dovremmo essere più offesi o più scioccati di quel che effettivamente siamo?

Raramente la crudeltà nei talent è triste o amara: la presa in giro e la derisione possono urtare chi sta venendo ridicolizzato, ma raramente vi fa seguito un'offesa seria. La derisione è sociale. Ridiamo tutti. Diventiamo tutti controparti di un patto che può portare i concorrenti a essere elogiati ma anche a essere messi in ridicolo. Scherniamo, canzoniamo, sbeffeggiamo e sfottiamo gli aspiranti performer. E loro devono accettarlo senza battere ciglio, o altrimenti farsi bersaglio di un disprezzo ancora maggiore.

I concorrenti possono coraggiosamente sorridere per celare il proprio dolore. Ma, se considerate lo sforzo che hanno fatto, l'umiliazione dev'essere atroce. Non c'è alcun freno; voglio dire che gli spettatori non

sono mai portati a provare pietà e tanto meno empatia. Nessuno ricorda loro di mantenere il decoro né li trattiene dallo sghignazzare in faccia ai concorrenti.

QUESTI CONCORRENTI sono lì per divertirli; gli spettatori si sentono in diritto di gettarli dopo l'uso. E questa è una caratteristica dell'odierna cultura vip: l'essere proprietari. Sentiamo di possedere i vip. Dopo tutto, li aiutiamo a farli diventare famosi e, nella maggior parte dei casi, ricchi. Li distruggiamo anche, meramente ignorandoli. Sotto questo aspetto, tutti i vip operano su licenza. Significa che siamo diventati senza cuore? Vent'anni fa ci saremmo uniti a questa gogna? Probabilmente no. L'odierna cultura vip ci ha, in mancanza di un termine migliore, desensibilizzati, ha reso meno verosimile che noi proviamo disagio o repulsione di fronte a scene di crudeltà o di sofferenza. Siamo stati reiteratamente esposti alla pubblica derisione (dei concorrenti), spesso a opera dei giudici che fungono da nostro tramite, al punto da non ritenerla più scioccante. Nel Medioevo, il pubblico si sarebbe riunito per gettare frutta marcia a trasgressori rinchiusi in un apparato ligneo con fori in cui bloccare mani e piedi - la berlina. Forse l'esperienza non è dissimile.

© Consorzio per il festival filosofia. Traduzione di Antonio Gurrado



LA FORMULA Ridiamo e diventiamo controparte di un patto che può portare i concorrenti a essere elogiati ma anche a essere messi in ridicolo

I veri protagonisti

Il banco dei quattro giudici dell'edizione americana di "X Factor"

LaPresse